

mp Solidarietà

Movimento per il Socialismo
www.mps-ti.ch
mps-ti@bluemail.ch

www.solidarieta.ch

speciale crisi - salario minimo - ottobre 2008

Un salario minimo legale contro la crisi e i bassi salari!

Alcuni mesi fa l'MPS ha presentato un'iniziativa denominata "Per un salario minimo legale". Questa iniziativa, attualmente in discussione a livello parlamentare, l'introduzione di un salario minimo legale.

In un momento di grave crisi economica che rischia di ripercuotersi sui salari e sull'occupazione, la proposta di introdurre salari minimi legali diventa fondamentale. Qui di seguito una presentazione delle ragioni e dei contenuti dell'iniziativa.

Cosa chiede concretamente l'iniziativa?

L'iniziativa propone di creare un salario minimo lordo interprofessionale di 4'000 franchi mensili (versati 13 volte e su un orario settimanale di base di 40 ore). Concretamente questo significherebbe che non potrebbero più essere versati (salvo in casi particolari) salari al di sotto dei 4'000 franchi mensili per tutti i contratti di lavoro che si effettuano sul territorio cantonale. Questo non vuol dire, come suggeriscono gli oppositori, che tutti riceveranno lo stesso salario. Vuol dire solo che nessuno riceverà più un salario al di sotto di 4'000 franchi lordi mensili. In altre parole l'iniziativa propone che un lavoratore che lavora a tempo pieno alla fine del mese dovrebbe poter contare su un salario netto di almeno 3'500 franchi: ci pare il minimo per poter pensare ad un'esistenza dignitosa, in particolare per chi deve far vivere un'intera famiglia. Inoltre si chiede che tutti i contratti di lavoro (come si fa ad esempio per i salari AVS) vengano annunciati all'autorità in modo che si possa verificare concretamente l'evoluzione dei salari, degli orari di lavoro, delle qualifiche, ecc. Infine si vuole costituire una commissione paritetica cantona-

le (formata da rappresentanti padronali e sindacali) che, di comune accordo con l'Ufficio cantonale del Lavoro, vigila sull'applicazione del salario minimo interprofessionale.

Perché un'iniziativa per fissare un salario minimo per legge?

Il nostro cantone ha sempre avuto salari tradizionalmente più bassi rispetto alle medie nazionali. Un ritardo salariale che, invece di diminuire, è andato aumentando. A tal punto che oggi sempre più circolano salari (2'000, 2'500, 3'000 fr.) con i quali diventa impossibile vivere in maniera dignitosa. Questa situazione tradizionale si è andata via via aggravando con la liberalizzazione del mercato del lavoro, intervenuta in seguito agli accordi bilaterali ed alla libera circolazione. I controlli preventivi al momento dell'assunzione di lavoratori stranieri (in particolare le decine di migliaia di frontalieri che ogni giorno lavorano in Ticino) permettevano di veri-



ficare, almeno parzialmente, il rispetto di salari minimi contrattuali (nei settori nei quali vi erano) e di salari d'uso (certo minimi ed insufficienti, ma comunque esistenti). Chi voleva ottenere un permesso per un lavoratore estero doveva dimostrare di rispettare i salari minimi previsti dai contratti col-

lettivi di lavoro e quelli usuali pagati in un determinato settore professionale. Tutto questo è stato di fatto spazzato via dalla liberalizzazione del mercato del lavoro. Oggi chiunque può assumere un lavoratore straniero (o anche uno residente in Ticino) senza essere obbligato a rispettare alcun mi-

nimo salariale legale.

Ma non sarebbero sufficienti i contratti collettivi di lavoro?

I contratti collettivi di lavoro (CCL) coprono un settore delimitato di lavoratori. Inoltre molti contratti non prevedono dei salari minimi obbligatori e non pongono nessun

limite inferiore alla contrattazione individuale dei salari tra singolo datore di lavoro e lavoratore. In Svizzera, ad esempio, solo 800'000 lavoratori su quasi quattro milioni possono contare su un CCL che preveda un salario minimo che ogni datore di lavoro deve rispettare. In Ticino la situazione non è differente. Al massimo un lavoratore su quattro (non più del 25%) è sottoposto a un CCL che fissa dei salari minimi obbligatori.

Va poi ricordato che le disposizioni contrattuali, che sono di diritto privato, molto spesso non vengono rispettate. Una recente analisi indicava che nel settore della ristorazione (nella quale è in vigore un CCL con dei salari minimi obbligatori) la maggioranza delle aziende non rispetterebbe le disposizioni contrattuali in materia di salari e di orari di lavoro. Il problema è che i controlli e la presenza di chi dovrebbe far rispettare le disposizioni contrattuali sono insufficienti. E' quindi necessario passare ad un livello superiore e iscrivere nelle disposizioni di legge il principio di un salario minimo e delle disposizioni che permettano di controllarne l'applicazione.

Questa iniziativa rappresenta oggi la sola proposta concreta (contrariamente ai discorsi complicati e fumosi che vengono fatti da più parti) per cercare di mettere un freno all'oramai dilagante politica dei bassi salari praticata dal padronato in Ticino. Non basta denunciare sui giornali il dumping salariale. Ci vogliono misure concrete, efficaci, controllabili, forti dal punto di vista legale per combattere un fenomeno che rischia, a medio termine, di aumentare le sacche di povertà tra i salariati di questo cantone.

Misure concrete contro il dumping salariale

Il prossimo 8 febbraio saremo chiamati a votare la riconferma degli accordi bilaterali ed il loro allargamento. Praticamente tutte le forze politiche (dalla sinistra parlamentare alla destra di Blocher) sostengono il rinnovo di questi accordi ritenendoli positivi per l'economia svizzera. Naturalmente quando parlano di economia pensano alle imprese, alle banche, ai grandi detentori di capitale: in poche parole coloro che sono responsabili della grave crisi nella quale stanno scivolando le economie dei maggiori paesi capitalistici. In realtà gli accordi bilaterali e la libera circolazione non sono stati affatto un affare per i salariati di questo paese. La libera circolazione non ha concesso, come spesso si crede, nuovi e maggiori diritti ai lavoratori (siano essi svizze-

ri o immigrati); quella che viene chiamata libera circolazione è in realtà una liberalizzazione del mercato del lavoro; cioè l'eliminazione di tutti quegli ostacoli amministrativi che permettevano in passato di controllare, seppur in modo insufficiente, condizioni di salario e di lavoro per un lavoratore estero che veniva assunto in Svizzera. Al momento della concessione del permesso di lavoro si verificava se venivano rispettati i salari minimi previsti dai contratti collettivi di lavoro o i salari usuali normalmente pagati in quei settori. Tutto questo oggi, seppur insufficiente, è sparito. Non vi è più nessun filtro e ognuno è libero di versare i salari che vuole. Anche perché, come abbiamo già detto, i contratti collettivi di lavoro che fissano dei

salari minimi obbligatori coprono al massimo un lavoratore su quattro. Le misure di accompagnamento previste dagli accordi bilaterali, quelle che avrebbero dovuto impedire il dumping salariale, si stanno rivelando un fallimento. I controllori previsti, già insufficienti per numero, hanno in realtà poco da controllare poiché nella maggior parte dei settori non vi sono salari minimi da rispettare (e quindi da controllare). Inoltre va detto che le misure di controllo e di verifica toccano principalmente il settore della costruzione che occupa circa 15'000 lavoratori. Per gli altri 140-150'000 che lavorano ogni giorno in Ticino i controlli e le verifiche sono assai limitate. E' evidente che mancano regole precise, che fissino dei minimi ai quali tutti i

datori di lavoro debbano, per legge, attenersi. E' proprio questo l'obiettivo che si pone la proposta di introdurre un salario minimo legale. Sarebbe questa una delle poche misure concrete per combattere il dumping salariale. Un dumping che, lentamente, avanza in tutto il paese. Ci vorrà ancora qualche anno affinché esso si affermi, abbassando i livelli salariali in Ticino in modo che diventino compatibili con i salari versati in Lombardia. Perché questo è l'obiettivo del padronato attraverso la libera circolazione: poter contare su manodopera a basso prezzo che permetta di essere concorrenziali e di conseguire maggiori profitti.

I capitalisti paghino la loro crisi!

E' la più grande crisi che il capitalismo abbia conosciuto dagli anni '30: su questo ormai tutti concordano. E le misure adottate dai governi dei maggiori paesi capitalistici (circa 3'000 miliardi di franchi: una somma stratosferica se si pensa che il PIL della Svizzera - cioè il prodotto interno lordo, la ricchezza prodotta ogni anno - è di 300 miliardi) serviranno a salvare le banche, gli ambienti finanziari e i grandi capitalisti (industriali e finanziari sono tutti nella stessa barca). Oppure basterebbe ricordare che ancora di recente il direttore della FAO aveva chiesto circa 30 miliardi per far fronte all'insicurezza alimentare che sta colpendo una parte del mondo.

La crisi è profonda e, come abbiamo più volte scritto, non può evidentemente essere liquidata come il risultato di "intemperanze", "follie" o "errori" della cosiddetta "ingegneria finanziaria".

Quella con cui siamo confrontati è la crisi del modello di accumulazione capitalistica sviluppatosi negli ultimi 20 anni a partire dagli Stati Uniti ed impostosi in tutto il mondo.

Sostanzialmente possiamo dire che esso si è fondato su due elementi.

Da un lato la compressione dei salari e dei redditi dei lavoratori. In tutti i paesi capitalistici abbiamo assistito in questi ultimi due decenni ad una costante diminuzione della parte di ricchezza che va ai salariati. Le politiche di austerità su salari e pensioni, oltre a politiche sociali regressive, condotte dai diversi governi (di "colore" politico diverso) in questi ultimi due decenni hanno profondamente contribuito a questo risultato.

Dall'altro, per permettere il funzionamento del sistema (i consumi rispetto alla produzione innanzitutto) si è puntato sulle rendite finanziarie e sul credito per garantire gli sbocchi necessari.

Quest'ultimo orientamento è alla base di quelle che negli ultimi anni sono state definite e conosciute come le diverse "bolle speculative" la cui esplosione ha creato momenti di instabilità sistemica. Ricordiamo la bolla speculativa di internet nel 2000 e poi quella, la cui onda non si è ancora esaurita, immobiliare (i subprime) che dagli USA ha contagiato tutto il sistema finanziario.

Gli interventi finanziari dei diversi governi non sono gratuiti. E qualcuno dovrà pagarli. Non



ci vuole certo una grande immaginazione per comprendere che il salvataggio e la ristrutturazione del sistema finanziario internazionale verrà fatta caricandone i costi ai salariati.

Gli interventi massicci a difesa del sistema finanziario, la necessità di permettere alle imprese di "recuperare" e di "affrontare" la crisi spingeranno le classi dominanti ad un ulteriore giro di vite nel quadro di politiche di austerità finanziaria: il che significa meno imposte per il capitale e tagli a salari e prestazioni sociali per i lavoratori.

Ed in prospettiva, perché la crisi capitalistica è solo all'inizio, uno scenario di soppressione di posti di lavoro, di licenziamenti, di aumento della disoc-

cupazione. E' questo lo scenario che si prepara per i prossimi anni e di cui già vediamo le prime avvisaglie.

Ancora una volta il capitalismo reale, quello che ci prospettava crescita e riprese ininterrotte, fonte di benessere per tutti, sta facendo piombare il mondo in una crisi dagli esiti socialmente regressivi. Di fronte a tutto questo è necessario un insieme di misure che, rispondendo alla crisi, indichino anche la necessità di finir-la con un sistema ingiusto, assurdo e pericoloso: il capitalismo.

La nazionalizzazione del sistema del credito deve quindi essere reale e totale e non solo parziale, come si vuole fare, per salvare gli interessi di pochi e perché, passata la tem-

pesta, ricomincino con la stessa logica. Solo in questo modo il credito potrà tornare ad essere qualcosa di utile ad uno sviluppo economico che parta dalle esigenze sociali, ambientali e culturali di tutti.

Appare poi necessario difendere i salari e le pensioni. Per i salari è decisivo difenderne il potere d'acquisto ed evitare una loro diminuzione. Chiediamo quindi l'introduzione di un salario minimo legale lordo di 4'000 franchi e l'adeguamento automatico al rincaro di tutti i salari. Se è possibile mettere in campo migliaia di miliardi per salvare gli affari di un gruppo di delinquenti, è sicuramente possibile mettere in campo tutte le misure necessarie a proteggere e migliorare il

salario a partire dal quale la stragrande maggioranza della popolazione vive.

Per le pensioni appare sempre più necessario procedere ad una radicale trasformazione del sistema pensionistico, facendo convergere in un unico "pilastro" l'AVS e le casse pensioni, prendendo come modello di base il funzionamento dell'AVS. In questo modo non solo si potrebbe procedere ad un miglioramento delle rendite AVS (una vera urgenza), ma si potrebbe costruire un sistema di sicurezza sociale veramente degno di questo nome.

Infine chiediamo l'introduzione di un divieto dei licenziamenti. Nessuno deve perdere il posto di lavoro perché banche e imprese devono ripristinare i loro profitti e poter distribuire nuovamente i loro dividendi ai loro azionisti.

Tutte queste misure devono essere un primo passo verso una società diversa, organizzata con criteri economici, politici ed ambientali diversi; che prenda il posto di un sistema economico e sociale, il capitalismo, che, nell'ultimo secolo, ci ha fatti piombare in guerre, carestie, distruzioni di cui la crisi attuale non è che un ulteriore elemento.

Che cos'è il Movimento per il socialismo - MPS

Il Movimento per il socialismo è un movimento politico nato nella primavera del 2002 che riunisce militanti provenienti da diverse regioni della Svizzera (Ticino, Ginevra, Lo-

sanna, Vallese, Basilea, Zurigo, Friburgo, Neuchâtel). Siamo convinti che questa società ineguale e oppressiva sia inaccettabile e debba essere cambiata. Guerra, po-

vertà, oppressione delle donne, disastri ambientali non sono delle fatalità, ma il frutto del capitalismo che con la sua corsa sfrenata verso il profitto genera violenza e domina-

zione. Pensiamo che attraverso lotte collettive sia necessario difendere e promuovere un altro modello di società, dove l'economia sia al servizio dei bisogni dei cittadini e

delle cittadine, e non del profitto, e dove esista una vera democrazia e un controllo reale su quello che viene prodotto.

Pensiamo che un "altro mondo è necessario" e per questo siamo impegnati nel movimento contro la mondializzazione capitalistica (Attac, Forum sociale mondiale; nei movimenti che si battono per l'emancipazione delle donne; nei movimenti di solidarietà con le lotte per i diritti democratici e l'autodeterminazione - Palestina, Colombia, Argentina, ecc.); nel sindacato dove lavoriamo per stimolare l'azione diretta dei lavoratori, le mobili-

tazioni e gli scioperi; nel movimento dei sans-papiers che lottano per i loro diritti e la loro regolarizzazione collettiva. La costituzione del Movimento per il socialismo e il nostro impegno militante rispondono a due esigenze di fronte alla realtà del mondo attuale: partecipare a tutte le lotte che si pongono in un'ottica anticapitalista e costruire un movimento politico, internazionalista, femminista e anti-imperialista che promuova azioni e proposte che rimettano all'ordine del giorno un'alternativa socialista democratica.

Solidarietà
Giornale Quindicinale

Solidarietà è il giornale pubblicato dal Movimento per il socialismo (MPS). Potete abbonarvi o ricevere il nostro giornale in prova, riempiendo e spedendo il tagliando qui sotto al seguente indirizzo: Solidarietà, Cp 2320, 6501 Bellinzona. Oppure visitate il nostro sito internet (www.solidarieta.ch) e optate per l'abbonamento in linea.

Cognome: _____
Nome: _____
Via: _____
NPA / Luogo: _____
Telefono: _____
E-mail: _____

Segnare con una crocetta

- Desidero abbonarmi al giornale «Solidarietà»
- Desidero ricevere il giornale «Solidarietà» in prova
- Inviatemi esemplari di questo volantino
- Desidero prendere contatto con l'MPS
- Desidero essere regolarmente informato/a sulle attività dell'MPS

Da riempire e spedire a: Solidarietà, Cp 2320, 6501 Bellinzona.